Momenti di terrore ieri dopo le 13 a Borgio Verezzi

Si fanno scudo del bimbo per l'assalto a una banca

Due banditi armati di pistole - Bloccati tre funzionari dell'istituto di credito e cinque clienti - La fuga con un complice - Una guardia: "Non ho potuto agire perché avevano gli ostaggi, poi ho pensato al piccolo"

(Dal nostro corrispondente)
Borgio Verezzi, 28 novembre.

Facendosi scudo con un bimbo, due rapinatori armati hanno assalito quest'oggi la filiale di Borgio Verezzi della Cassa di Risparmio di Savona e sono fuggiti con un bottino di 4 milioni sull'auto guidata da un terzo complice.

Carabinieri e polizia stradale sono sulle loro tracce: i tre banditi potrebbero essere identificati al più presto.

Mancava qualche minuto alle 13,30 quando davanti all'ingresso della banca in via Matteotti si è fermata una Mini di colore giallo. Ne sono discesi due giovani. Uno indossava un maglione scuro a strisce bianche, l'altro un giaccone di tipo militare. Hanno suonato alla porta e allorché gli è stato aperto hanno afferrato uno scolaro, Mario Milani, 8 anni, seconda elementare che abita in quello stesso paese e passava sul marciapiede per tornare a casa.

Dentro all'ufficio si trovavano otto persone: il direttore Giuseppe Giusto, [illegible] anni, via La Bussa 22 int. 8 [illegible], il cassiere Luciano Sirito, 41 anni, via Santa Caterina 40, Albissola Superiore, l'impiegata Franca Guida, 33 anni, via Molinetti 11, Finale Ligure e cinque clienti. «Sono entrati a viso scoperto — racconta la signora Guida —, ed hanno bruscamente spinto in avanti il bambino che è caduto a terra mentre la cartella volava dall'altra parte. Poi si sono calati sul volto i passamontagna ed hanno estratto le pistole».

Sotto la minaccia delle armi hanno intimato: «Sdraiatevi tutti a terra e non muovetevi. Vogliamo solo i soldi». Mentre uno dei malviventi teneva a bada impiegati e clienti l'altro ha scavalcato il bancone e dalla cassa ha prelevato diverse mazzette di banconote per un ammontare di circa 4 milioni di lire. Quindi ha strappato i fili del telefono e con calma ha raggiunto l'uscita con il compagno. Assieme a lui è risalito sull'auto in attesa con il [illegible] che è partita velocemente in direzione di Pietra Ligure.

Un vigile urbano, [illegible] Illiano l'ha vista transitare ad andatura sostenutissima davanti al municipio: «Era seguita da un'Alfetta color avorio» precisa. Alla scena della rapina ha assistito impotente una guardia giurata, Bruno Buarsi, 46 anni, via Castelli 12, Finale Ligure: «Quando mi sono reso conto di quel che stava accadendo avrei voluto estrarre la pistola d'ordinanza e sparare, ma non l'ho fatto deliberatamente perché in banca c'erano degli ostaggi, c'era anche un bambino ed ho temuto che la reazione dei banditi provocasse una strage».

E' la quarta volta in meno di tre anni che la delinquenza prende di mira la banca di Borgio Verezzi: due colpi sono andati a vuoto, altri due invece, con quello di oggi, sono stati messi a segno.

a. d.

Il piccolo Mario Milani catturato mentre rientrava da scuola, poi liberato dai banditi; Franca Guida, impiegata della banca; il direttore Giuseppe Giusto ed il cassiere Luciano Sirito, raccontano i terribili momenti della rapina (Tel. Aldo)

Con 4 tecnici

Sanremo un accordo per il piano

(Dal nostro corrispondente)
Sanremo, 28 novembre.

L'accordo fra i partiti comincia a funzionare, a Sanremo. Per il piano regolatore, bocciato dalla Regione, sono stati nominati, in questi giorni, i tecnici per una commissione che dovrà, tenuto conto degli indirizzi suggeriti dall'assessorato regionale competente, elaborare nuovamente l'importante strumento urbanistico.

La dc, oltre all'assessore ing. Stefano Accinelli, ha conferito l'incarico al dott. Pier Giorgio Alberti; il pci all'architetto Gianfranco Moras, assessore all'urbanistica del comune di Savona. Non appena gli indipendenti di «Nuova Sanremo» (sono in ballottaggio due docenti universitari, uno di Torino e uno di Firenze) ed i partiti del gruppo laico, pli, psdi, pri e psi, avranno nominato il loro esperto, la commissione inizierà i lavori.

Il nuovo piano regolatore dovrà essere pronto entro il 19 marzo prossimo. Difficoltà si profilavano per il piano, nell'incertezza sul trasferimento a monte della ferrovia. «Adesso — dice l'assessore Accinelli — anche questo scoglio è superato poiché anche gli altri comuni che tardavano a prendere una decisione lo hanno fatto, dal momento che Sanremo — contrariamente ai loro timori — ha garantito che se necessario provvederà al rifornimento idrico dei vari centri che era stato messo in forse».

A Varazze "faida" nel clan calabrese

Varazze, 28 novembre.

(b. b.) I carabinieri hanno denunciato Luigi Giamporcaro, 28 anni, residente a Varazze, per incendio doloso. Secondo l'accusa, venerdì scorso avrebbe dato alle fiamme l'auto di Benedetto Sanguedolce, posteggiata in viale Nazioni Unite. Luigi Giamporcaro è il fidanzato della figlia di Salvatore Caludio, l'uomo che lo scorso luglio accoltellò Calogero Sanguedolce, zio del proprietario dell'auto bruciata.

E' questo il secondo atto della «faida» nel «clan» dei calabresi abitanti a Varazze.

Enrico Galleani è comparso ieri davanti al tribunale di Savona

Il banchiere di Alassio resta in carcere il processo rinviato per nuove indagini

Il sole anche i fratelli Ingo e Roberto accusati a piede libero dello stesso reato (detenzione di esplosivo) - L'imputato afferma: "Credevo che fosse di una impresa di lavori" - Sulla detenzione: "Stavo peggio quand'ero ostaggio dei tedeschi"

(Nostro servizio particolare)
Savona, 28 novembre.

Non c'è stata sentenza al processo per direttissima contro Enrico Galleani, 57 anni, il banchiere di Alassio arrestato sabato per detenzione di esplosivo (la polizia aveva trovato, in uno scantinato di cui è proprietaria la società Galleani, [illegible] chili di [illegible]). Il tribunale ha ritenuto che gli elementi raccolti dalla polizia non fossero sufficienti per stabilire la colpevolezza o meno del banchiere, e ha rinviato gli atti all'accusa. Il pubblico ministero farà svolgere altre indagini ed eventualmente trasmetterà il fascicolo al giudice istruttore per la formalizzazione dell'inchiesta.

Galleani, però, resta in carcere. Stamane è comparso in giudizio assieme ai due fratelli, Ingo e Roberto, rispettivamente di 63 e 65 anni, contitolari della società, accusati di concorso nello stesso reato e denunciati a piede libero.

Nel pomeriggio i difensori, avvocati Russo, Frove, Dotta e Moreno, hanno presentato istanza di scarcerazione per Enrico Galleani, per mancanza di indizi, o la derubricazione del reato contestato, in omessa denuncia di materiale esplosivo, che potrebbe consentire la concessione della libertà provvisoria. Non si escludono però svolte impreviste nella vicenda anche con l'emissione di nuovi mandati di cattura.

L'interrogatorio di Enrico Galleani non è durato a lungo. Il banchiere alassino è arrivato in tribunale coi ferri ai polsi, scortato dai carabinieri, poco prima di mezzogiorno. Era pallido, sembrava emozionato, ma poi ha risposto con sicurezza alle domande del presidente Gatti. Ai giornalisti ha detto: «Di questa storia non so niente, sono del tutto estraneo».

A chi gli chiedeva impressioni sulle due notti trascorse in carcere, Enrico Galleani ha risposto con una punta di polemica: «Mi sono trovato peggio nel '44, quando i tedeschi mi avevano imprigionato come ostaggio per l'uccisione di alcuni soldati della X Mas di Borghese».

Presidente: Cos'ha da dire su questa vicenda?

Galleani: *«Sono venuto a conoscenza che nello scantinato c'era l'esplosivo da Ugo Di Bugno, il geometra al quale avevo affidato la pulizia dello stabile. Ho pensato che appartenesse a una delle imprese che avevano curato i lavori. Ho cercato i titolari di quelle ditte, ma quando sono stato certo che non apparteneva a nessuno di loro ho pregato Di Bugno di avvisare i carabinieri».*

A questo punto nasce il «giallo» dell'esplosivo. Se l'ammondite non è delle imprese, chi l'ha messa nello scantinato dove è stata trovata? Perché nessuno degli operai l'ha mai vista e denunciata? Il geometra Di Bugno ha detto: *«Avevo avvisato Galleani da qualche giorno, lui mi aveva risposto: "Stia tranquillo, ci penso io". All'ultimo momento, però, mi ha nuovamente incaricato di informare i carabinieri».*

Questo sarebbe avvenuto nella tarda mattinata di sabato, ma il geometra Di Bugno non ha fatto in tempo ad avvisare nessuno: nel pomeriggio gli uomini del commissario Carola, armi in pugno e con [illegible], hanno fatto irruzione nello stabile di via Solva, ad Alassio, dove hanno trovato i 600 [illegible].

Il p.m., dopo, [illegible] lasciato intendere che forse qualcuno degli operai ha creduto che una telefonata alla polizia fosse il modo più sbrigativo per liberarsi dell'esplosivo e quindi da eventuali responsabilità, senza pensare però alle conseguenze.

L'udienza si è praticamente conclusa con l'escussione dei testi, che ha avuto il momento di maggior tensione nel confronto fra il commissario Carola e il geometra Di Bugno, fatto ammonire dal p.m. «perché dicesse la verità».

Il rappresentante dell'accusa ha infine chiesto che venissero convocati titolari e operai delle varie imprese che hanno curato i lavori nello stabile di via Solva, per acquisire altri indispensabili elementi. Il tribunale si è ritirato in camera di consiglio, poi ha emesso l'ordinanza di rinvio degli atti al pubblico ministero. «Con i soli elementi che abbiamo ora — ha detto il presidente Gatti — non siamo in grado di giudicare».

In serata i difensori di Galleani sono ancora in procura per attendere la risposta all'istanza di scarcerazione o libertà provvisoria. Il magistrato ha dieci giorni di tempo per un nuovo rinvio a giudizio [illegible] o per l'invio degli atti al giudice istruttore.

Bruno Bellio

Enrico Galleani arriva al processo (G. Chiaramonti)

Dai colleghi su bus della Stp

"Rapite" 4 studentesse per scherzo: denuncia?

(Dal nostro corrispondente)
Imperia, 28 novembre.

(b. c.) Uno scherzo fra studenti rischia di diventare una cosa seria. Quattro studentesse di Diano Marina e S. Bartolomeo che frequentano ad Imperia l'istituto tecnico «Ruffini», l'altro giorno sono state trattenute su una corriera della «Stp» da alcuni ragazzi, che hanno impedito loro di scendere e le hanno costretto così ad arrivare in bus sino a Capo Mimosa (oltre Cervo).

Le ragazze, appena hanno messo piede a terra hanno telefonato piangendo ai rispettivi genitori, che hanno dovuto andare a prenderle in auto. I genitori ora hanno presentato una denuncia.

Degli autori dello scherzo (qualcuno ha parlato di «rapimento», ma la parola è grossa!) non si riesce a sapere i nomi. Purtroppo le conseguenze di questa vicenda potrebbero ricadere (per una accusa di omissione di atti di ufficio) sull'autista del pullman Franco Allamando, 34 anni e sul bigliettaio Marco Carli, di 24 anni, entrambi abitanti a Chiusanico, ai quali i genitori delle ragazze contestano il fatto di non essere intervenuti con la dovuta energia per bloccare lo «scherzo».

SAVONA — Delfino [illegible], 71 anni, di Piana Crixia, frazione Borgo, è morto al San Paolo per insufficienza cardiorespiratoria. Era stato ricoverato per una caduta dal motorino il 10 novembre.

SAVONA — Maria Vivetto, 73 anni, via Romagnoli 13, è caduta mentre andava a fare la spesa e s'è tagliata il viso con una bottiglia che teneva in mano. E' stata ricoverata al San Paolo con prognosi di 15 giorni.

Salvato in extremis un artigiano di Albenga

Ha tentato d'uccidersi col veleno perché temeva un crack nella ditta

(Dal nostro corrispondente)
Albenga, 28 novembre.

(g. m.) Silvano Pintossi, 39 anni, l'artigiano di Albenga scomparso il 24 novembre scorso, giorno in cui doveva fare un giro di incassi tra i suoi clienti, è stato ritrovato stamane in fin di vita per ingestione di tranquillanti in un alloggio al numero 15 di via Morella di Levante, scelto per attuare un gesto insano. Il proprietario dell'appartamento, Gennaro Mastello, di Torino, gli aveva lasciato la chiave per eseguire alcuni lavori.

Il Pintossi sposato e padre di tre figli di 15, 12 e 8 anni ha tentato di togliersi la vita perché gli affari della sua piccola azienda, per la fabbricazione di profilati metallici, non vanno bene. E' stato ricoverato in coma al pronto soccorso dell'ospedale di Albenga e le cure del medico di guardia dottor Emilio Astuto che si è subito messo in contatto con il centro antiveleni di Bologna lo hanno salvato.

Appena ripresa conoscenza il Pintossi ha detto: *«Volevo farla finita»* ed in realtà se il suo ritrovamento fosse avvenuto con un paio d'ore di ritardo non vi sarebbe stato più nulla da fare. Il nascondiglio dell'artigiano albenganese è stato localizzato dal maresciallo Gianfranco Narrali, comandante i carabinieri di Albenga. Il sottufficiale aveva scoperto che il Pintossi era preoccupato e depresso per la precarietà della sua situazione economica: aveva il conto corrente bancario scoperto, una grossa cambiale in scadenza: i clienti non lo avevano pagato. Uomo molto attaccato al proprio buon nome, per la paura di non poter far fronte ad un impegno, il Pintossi aveva deciso di uccidersi.

Silvano Pintossi

Dopo le minacce e la bomba alla discoteca Cloude

Barista di Camporosso arrestato con tre "esordienti" nel racket

Sono finiti in carcere tre giovani (incensurati) di Ventimiglia - Chiedevano al titolare somme di denaro per "un amico detenuto" - La polizia ha organizzato una "trappola" - Dopo aver riscosso i soldi i malviventi li hanno portati al titolare del bar

(Dal nostro corrispondente)
Imperia, 28 novembre.

La polizia ha messo le mani sui componenti del nuovo racket dei locali notturni che agiva tra Sanremo e Ventimiglia. Con il proprietario di un bar di Camporosso, Pietro Coppola, 51 anni, abitante a Vallecrosia, via Don Bosco 86 — che per ora è accusato di favoreggiamento — sono finiti in carcere tre giovani ventimigliesi, tutti incensurati: Rocco Forgione, 23 anni, abitante in frazione Calvo; Domenico Carlino, di 19, corso Limone 14-3 e suo cugino Giuseppe Carlino, di 23, residente in frazione Torri. L'accusa nei loro confronti è estorsione continuata aggravata. Giuseppe Carlino dovrà rispondere anche di porto di coltello di genere proibito.

Gli inquirenti (hanno partecipato all'operazione, protrattasi per giorni, agenti della Mobile di Imperia e del commissariato di Ventimiglia) sono convinti che si tratta della banda che cercava di taglieggiare i titolari del night «Cloude» di Camporosso Mare (vicino al bar del Coppola situato nella stazione di servizio della Caltex) di proprietà dell'inglese Kenneth Sweine, 45 anni e gestito dall'austriaco Walter Kasse.

Il locale, negli ultimi tempi era stato fatto segno di attentati. La scorsa settimana era esploso un ordigno sulla porta, pochi giorni prima erano state incendiate tre auto di clienti. «Era evidente — ha commentato il dottor Dello Russo, della Mobile di Imperia — che tali fatti costituivano le premesse per una offerta di "protezione" ed abbiamo allora organizzato un servizio».

L'altro giorno infatti si sono presentati al Kasse, i cugini Domenico e Giuseppe Carlino ed hanno chiesto un «obolo» per un amico detenuto. Kasse ha rifiutato.

Sabato i due cugini sono tornati stavolta con tono che non ammetteva dubbi: *«E' inutile che tu abbia cambiato porta al locale: ci sono bombe anche per questa»* poi hanno rinnovato la richiesta per l'amico in carcere, precisando *«Ci vorrebbero 150 mila lire»*.

Al colloquio era presente anche il proprietario del locale, Kenneth Sweine che ha detto d'essere pronto a pagare «Ma — ha soggiunto — *tornate domani»*.

Gli agenti erano già appostati. Il giorno dopo sono stati visti i due che facevano sosta nel bar del Coppola, poi sono andati al «Cloude». Lo Sweine ha pagato con banconote segnate. I due, preso il denaro sono andati a portarlo al Coppola. A questo punto gli agenti sono intervenuti e per tutti sono scattate le manette.

Gli attentati al Cloude avevano suscitato allarme, negli ultimi tempi, fra i titolari dei locali [illegible] e Ventimiglia. I proprietari del «Cloude» non [illegible] a spiegarsi perché le auto davanti alla loro discoteca spesso subissero danni. L'ultimo episodio però, quello della bomba, aveva fatto capire che ci si trovava di fronte ad una organizzazione criminale.

Quando poi i due cugini si sono presentati al Kasse con la storia dell'aiuto all'amico in carcere, tutto per gli inquirenti, è stato chiaro.

b. v.

Rocco Forgione, Domenico e Giuseppe Carlino arrestati per racket (Foto Moraglia)

Il titolare: "Non ho nemici"

Imperia: pizzeria data alle fiamme

Adriano Gossi

(Dal nostro corrispondente)
Imperia, 28 novembre.

(b. v.) Il «grifone», un elegante bar-pizzeria di borgo Marina, è stato distrutto, questa notte, da un incendio doloso. Quasi certamente è opera di un racket. Ignoti malviventi hanno forzato una porta secondaria e, versata all'interno una tanica di benzina, hanno dato fuoco. Le fiamme favorite dall'arredamento in plastica e di [illegible] tutto. I danni sono per una trentina di milioni, coperti da assicurazione.

Gli attentatori si sono anche impadroniti di circa 400 mila lire nascoste in un locale retrostante che non è stato raggiunto dalle fiamme. Il «Grifone» è gestito da Adriano Gossi, molto noto negli ambienti sportivi locali, e da Mario Aretti di Prelà. Adriano Gossi respinge l'ipotesi di una azione di racket: *«Non abbiamo mai subito minacce, né ricevuto offerte di protezione. Anche dal punto di vista politico non pensiamo di avere nemici perché il locale è sempre stato frequentato da una clientela molto vasta, e senza alcun particolare colore. Al massimo, qua dentro, ci si occupa di sport»*.

L'allarme questa notte verso le 3, è stato dato da Maria Bruno, che abita poco lontano: *«Ho sentito una forte esplosione. Subito dopo ho visto le fiamme e una vettura che si allontanava a grande velocità»*.

I vigili del fuoco hanno potuto soltanto impedire che le fiamme si propagassero al piano soprastante ed al vicino supermarket «3000».